

QUANDO IN PAESE ARRIVÒ UN NUOVO PASSATEMPO

In principio fu calcio: ma poi in un secchio comparvero le bocce

Le prime marroni, di legno, tutte segnate
Cominciammo a giocarci: iniziò un'era nuova

LA STORIA

MARIO DENTONE

IN ANNI che non ero ancora al mondo era stato un importante campo di calcio, che iniziava dove finiva la grande spiaggia, e sull'altro lato avevano messo in bella sfilata le palme, che quando nacqui erano già alte, e il vero campo della nostra squadra rivana era diventato il glorioso comunale Sivori, in coabitazione col Sestri Levante. Quelli del Sestri erano i Corsari, i Calafati quelli del Riva, o anche Saraceni, a ricordo delle grandi invasioni e rappresaglie. Così il nostro campo di terra dura e sabbia fu spazio libero per noi ragazzi, per partite che iniziavano quando c'era un pallone (il Superflex che col vento decideva lui dove andare) e finivano soltanto quando le madri arrivavano promettendoci minimo qualche cia-

battata, per non parlare di qualcosa di peggio dai padri appena tornati dal cantiere.

Poi, però, via via con le generazioni, chi voleva giocare a pallone andava al Sivori nelle vere squadre allievi e juniores del Riva, e il vecchio campo fra palme e spiaggia, senza più porte, rimase via via anche senza ragazzi scalzi incuranti di beucchi e scappusate o con le scalinate e uniche vecchie scarpe blu Superga. Ma al Sivori i palloni (grandi, con la camera d'aria, cuciti, che se pioveva erano macigni) c'erano anche per gli allenamenti, così il vecchio campo fu solo

SPETTACOLO

**Era bello
soprattutto vedere
i veri giocatori,
quelli che
facevano i tornei**

un lungo racconto di partite storiche e campanilismi infuocati, fino a quando...

Fino a quando il vecchio Luigi Monego, da sempre vecchio per noi ragazzini curiosi (tutti parevano vecchi, allora, già a sessant'anni, ai nostri occhi) nel magazzino davanti al campo, uno di quei vecchi stanzone di ricovero reti, palamiti, e tutto ciò che era mare dei nostri pescatori e naviganti, teneva in un secchio zinco le bocce, le prime bocce rivane. Erano marroni, di legno, alcune un po' toccate a furia di bocciate, altre rigate, altre addirittura un po', così dicevamo, bislunghe, e di quando in quando lui, curvo d'anni, ma sempre col sorriso bonario dei vecchi davanti a noi curiosi di inventare sempre un gioco o comunque il tempo, prima di accostare bocce al pallino lasciava un rettangolo del nostro antico campo con un rastrello di legno senza denti. E fu il primo campo da bocce! E in breve divenne quello lo



Misurazione durante una partita alle bocce

sport dell'intero paese: pensionati, operai del cantiere che sabato e domenica organizzavano partite, poi due tre quattro campi vicini, chi accostava e chi bocciaiva, e chi arrivava da fuori già maestro, e poi qualche piccolo torneo con qualche bottiglia di vino per trofeo. E noi ragazzi cominciammo con le vecchie bocce nel secchio del vecchio Monego, che l'unica sua preoccupazione era: "M'aracchiamu, quand'ei finiu ripurtèle chi".

Ma era bello soprattutto vedere i veri giocatori, quelli che da tempo sui campi del ricreativo FIT, a Sestri, partecipavano a tornei, anche fuori territorio, e alcuni addirittura erano classificati, serie C, persino serie B. Per non parlare di Chiavari, che aveva una tradizione boccifila da serie A, con campioni da nazionale, che facevano duelli alle bocciate, quattro o cinque passi e... "Cianta!" sentivi urlare, quando la boccia al volo aveva

colpito l'altra e le si era sostituita immobile, oppure i duelli alla "tappata", con due bocce una a nascondere l'altra, e dovevi colpire quella dietro non toccando la prima: spettacolo.

E a Riva non c'erano più pomeriggi e feste senza partite, e Manuèlu Bregante, arbitro fai da te ma da tutti rispettato, con la misura d'acciaio (forse un "friccio" fatto in cantiere) marcava pallino e bocce e a compasso segnava il raggio della boccata, e quando due bocce erano in ballo per decidere il punto ci pensava lui: divaricava le gambe, si chinava malgrado la stazza, e misurava le due distanze dal pallino, e mutò, con la sua bacchetta "magica" assegnava il punto alla più vicina: roba di millimetri.

E i personaggi! Stellato padre che si divertiva a bocciaire con la giravolta su se stesso, e Piero Bettoni, che iscritto a un torneo notturno ai campi di Sestri, alla FIT, rimasto all'ul-

timo senza compagno di coppa, mi chiese di affiancarlo, e io ragazzo che tremavo per l'emozione e la paura di sbagliare gli accosti. E fu quella la prima volta che giocai con le bocce metalliche, di bronzo, belle, incise, e persino il pannero per pulirle, e Piero di sentinella al pallino per indicarmi col braccio da che angolazione dovevo mollare la boccia. Me la cavaì, ma ci pensò lui a vincere la prima e la seconda partita, riuscendo a bocciaire due volte il pallino, azzerando due mani che s'erano messe male. E Gandolfo, grandi baffi, simpatico brontolone, e Roberto detto Pincio, e Nicolini detto Nicola, Gino Chichizzola e Beppin, i miei coetanei o quasi, Giacomo, Bruno, Giulio! Un nuovo mondo di generazioni s'era creato, nato da uno "stagnone" di vecchie bocce di legno che chissà cosa darei per riprenderle fra le mani.

L'autore è saggista e scrittore